



Foto Ansa

Un'immagine della manifestazione organizzata dalle mogli dei suicidi

## Precario a vita 47enne s'impicca a Enna: gli avevano ridotto il lavoro

Una storia del Sud Italia, dove a 47 anni si può ancora essere precari, vivere alla giornata, scommettere mese dopo mese sul proprio futuro, aggrapparsi anche alla pensione di un suocero, unico stipendio sicuro di un nucleo familiare. Così la vita diventa umiliazione, la precarietà uno stato di vita insopportabile, e mentre aspetti che la vita trovi una stabilità, arriva la notizia peggiore.

Succede a Troina, in provincia di Enna, forse quella con il tasso di disoccupazione maggiore di tutto il Paese. Gaetano Trovato Salinaro, 47 anni appunto, si è impiccato nel garage della sua villetta. La piccola ditta presso la quale lavorava come precario - da sempre - gli aveva comunicato la riduzione delle giornata

te di lavoro. Sarebbe stata questa la molla che ha portato l'uomo a farla finita. I familiari non trovano altri motivi.

Trovato Salinaro era sposato e padre di due figli di 9 e 4 anni. Ha lasciato quattro biglietti per spiegare il suo gesto. Da mesi cercava un'occupazione stabile e la notizia della riduzione dell'orario di lavoro, con conseguente ridimensionamento dello stipendio, avrebbe gettato l'uomo nello sconforto. A scoprire il corpo è stato il suocero di Trovato che da tempo aiutava la famiglia ad andare avanti, perché soldi non c'erano.

La provincia di Enna, si diceva, è il sud del sud dell'Italia: è la provincia con la percentuale più alta di cittadini che non sono forza lavoro (il 60%) e la situazione diventa drammatica per i ragazzi. Se nella penisola la disoccupazione giovanile è al 30% in Sicilia è circa del 40%, ad Enna addirittura il tasso di disoccupazione raggiunge il 47,5%. Ma Gaetano non era certo un giovane, eppure viveva la stessa precarietà, la stessa mancanza di futuro. ♦

### IL COMMENTO

Luigi Cancrini

## SENZA UMANITÀ CITTADINI LASCIATI DA SOLI

L'ondata dei suicidi continua. Quello che non si può accettare però è il silenzio con cui chi potrebbe e dovrebbe intervenire accoglie questo insieme di gesti disperati. Nessuno al Governo ha dato una risposta alle vedove che si sono riunite in corteo a Bologna. Atroci per la loro semplicità le storie di questi cittadini che se ne vanno lasciando in eredità alle loro famiglie soltanto i loro debiti propongono interrogativi inquietanti, invece, a chi ha responsabilità di Governo. Suggestiscono, in qualche modo, delle risposte.

«È morto di debiti, non di debiti» dice la moglie di uno di loro. Sottolineando, a nome di tanti altri, il paradosso di chi, dal mondo delle imprese o del privato sociale, vanta nei confronti della Pubblica Amministrazione crediti molto maggiori del valore delle tasse che deve pagare. Il ritardo nei pagamenti, nel sanitario come nel sociale e nelle opere pubbliche, ha superato da tempo i livelli di guardia. Tu devi anticipare le spese, compresi i contributi all'Inps, aspettando che il Comune o l'Asl ti paghi. Se ci riesci, aspetti poi mesi e a volte anni per rientrare di ciò che hai anticipato perdendo il tuo utile in interessi bancari. Se non ci riesci, anche per pochi euro, e ancora peggio perché non ti danno il DURC (documento unico di regolarità contributiva) e quello che ti verrà negato e anche il pagamento quando arriva per il lavoro che hai già fatto. La disperazione può davvero stringerti al collo, in quel momento, se senti il Presidente del Consiglio dire «no, compensare non è possibile» che vuol dire «prima paghi e poi vedremo se e quando riusciremo a pagarti» o il funzionario di Equitalia che dice «rateizzare? Forse, ripassi il mese prossimo» mentre le banche storgono sempre più il naso se tu provi a chiedere aiuto, gli amici

scompaiono e i soldi corrono.

Un fisco amico? Quello di cui ci sarebbe bisogno, mi dico, è un insieme di persone gentili con cui si può parlare e trattare. C'è una legge dello Stato che dice che "compensare" si può se il fisco è d'accordo. C'è il buon senso che dice che si potrebbe far pagare direttamente il dovuto dal contribuente ad Equitalia o all'Inps defalcandolo da ciò che devi da ciò che ti sarebbe dovuto. E' la pioggia di no e di sportelli chiusi quello che ti fa perdere il senso della realtà, e la freddezza della cartella su cui non si può discutere quella su cui arriva alla disperazione l'uomo di 72 anni che è morto ieri che non sapeva a chi rivolgersi per pagare.

### Tavolo e ascolto

Troviamo il modo di parlare con queste persone

### La frustrazione

L'amministrazione chiede tasse ma non non paga i crediti

Suicidi come questi andrebbero interpretati, come faceva Durckheim come dei messaggi da leggere. Come indicatori di un problema che esiste e non come un insieme di gesti di pazzia.

Vogliamo assicurare a tutti quelli che hanno problemi con le tasse uno spazio per parlarne? Trovare insieme delle soluzioni è sempre possibile se ci si siede intorno ad un tavolo e le si cerca insieme. L'idea di un fisco implacabile, forte coi deboli e debole coi forti (dalle transazioni finanziarie allo scudo fiscale) è sempre più intollerabile. Folle, in queste condizioni, non è solo la reazione di chi si dispera, quello che sta impazzendo è un intero sistema di convivenza sempre meno civile.